



COLLEZIONARE AD ARTE

Il suo lavoro parte dalla ricerca: *Linda Fregni Nagler* crea miscelando antiche fotografie.

INVENTA CON IL LAVORO degli altri, soprattutto anonimi fotografi dell'Otto-Novecento, che colleziona metodicamente e maniacalmente mettendo in crisi l'idea tradizionale di «autore» e ottenendo così una straordinaria libertà espressiva. Linda Fregni Nagler ha raccolto e ordinato migliaia e migliaia di foto d'epoca, finché nel 2013 Massimiliano Gioni l'ha invitata alla Biennale di Venezia. Da quel momento di lei e della sua «pratica di appropriazione» si è parlato parecchio; ma da dove è nato l'ossessivo bisogno di raccogliere vecchie immagini, recuperandole con difficoltà, dall'altra parte del mondo in anni e anni di ricerche? «Costruire una collezione vuol dire penetrare più a fondo nella natura del linguaggio fotografico» mi spiega, «e quindi nei pregiudizi e nelle forme della visione che cambia con il passare del tempo».

The hidden mother, per esempio, il lavoro che aveva impressionato Gioni, è costituito da un migliaio



Linda Fregni Nagler, nata a Stoccolma, vive e insegna a Milano (alla Naba e a Brera). Lavora con le gallerie Monica De Cardenas a Milano e Vistamare a Milano e Pescara.



di ritratti di bambini del 1800, tenuti in braccio da mamme o balie (altrimenti cadrebbero) che però non devono comparire per non alterare il soggetto e vengono quindi nascoste sotto un telo nero. «Le madri restano alla periferia dell'immagine» dice, «ne costituiscono una semplice condizione di possibilità che ha un peso sociologico; a me però interessa il paradosso visivo di una figura negata e proprio per questo resa più visibile».

Linda si è interessata ai personaggi, come Hercule Florence, fotografo, esploratore e collezionista dei canti degli uccelli, o alla Scuola di Yokohama, fotografia pittorialista giapponese (foto sopra). E quando avvia una collezione, adotta un nuovo stile che, infatti, «varia in base alle immagini, alla cultura che le ha prodotte. Ogni progetto quindi ne ha uno diverso, suo proprio... D'altra parte a me interessa l'archivio». Tanto più che, avviata una raccolta, l'artista non sa quando la completerà; anzi, in fondo, non la finirà mai. (MAR.COR.)